

La Chiesa Madre di santi

(Veglia di Preghiera per la Santificazione Universale, Chieti, 19 Novembre 2007)

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Il luogo in cui la Chiesa è stata generata è la Croce di Cristo: è nel Suo sangue che i lontani sono divenuti vicini (cf. Ef 2,13) e la riconciliazione con Dio e fra gli uomini ci è stata donata (cf. Rm 5,10). Ed è grazie al mistero pasquale del Crocifisso Risorto, reso presente nella Parola e nei Sacramenti, che la Chiesa continua a generare figli per Dio. Contemplare l'Abbandonato della Croce e le Sue piaghe è, allora, la via per meditare sulla Chiesa, generata nel tempo come Madre dei santi.

1. *La Chiesa generata dal crocifisso Amore* La piaga del costato di Cristo ci invita a contemplare al fonte della vita nuova da cui nasce la Chiesa. Sin dalle origini la comunità cristiana era salda nella convinzione di essere la Chiesa di Dio perché generata dall'alto, attraverso il dono attuato in Cristo e reso presente nello Spirito: Chiesa *di* Dio, perché voluta e convocata dal Padre celeste, generata nel parto d'amore e di dolore della Croce del Messia, sempre di nuovo vivificata dall'azione del Paraclito. La stupenda immagine con cui i Padri esprimono questa idea è, appunto, quella della nascita della Chiesa dal costato trafitto di Gesù in Croce: "Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (cf. Gv 19,31-34). Nel sangue e nell'acqua che escono dal costato di Cristo i Padri riconoscono i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia, che generano e nutrono la Chiesa¹. L'idea che viene così veicolata è che tutto nella Chiesa nasce dal crocifisso Amore, perché è l'Abbandonato della Croce che abbatte il muro dell'inimicizia e riunisce i diversi nell'unico popolo, generandoli alla vita nuova nelle acque del battesimo e nutrendoli nella crescita col pane del cielo. È, insomma, il "parto" della Croce, percorso dalle doglie del Figlio dell'Uomo, che dona al mondo la "figlia" amata, il popolo dei figli nel Figlio, la Chiesa. Ai piedi della Croce nasce la Chiesa ed alla Croce sempre dovrà tornare per lasciarsi rigenerare nell'amore che libera e salva. "Ecclesia Crucis - Ecclesia Amoris"!

¹ Cf. S. Tromp. *De nativitate Ecclesiae ex Corde Jesu in Cruce*, in *Gregorianum* 13(1932) 489-527. Cf. pure H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri*, Roma 1971, 289-394 («Flumina de ventre Christi»).

2. *La Chiesa generata sempre di nuovo dalla Parola e dai Sacramenti* Il fluire dell'acqua e del sangue dal costato trafitto del Salvatore fu subito associato dalla meditazione della fede a un altro sgorgare, promesso dallo stesso Gesù: quello dell'acqua della vita, che zampilla nel cuore dei credenti, a loro volta resi sorgente di vita per gli altri. Quest'acqua è lo Spirito Santo: "Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui" (Gv 7,39). Ora lo Spirito è associato alla mano di Dio, alla Sua destra ("digitus Dei dexteræ", canta il "Veni Creator"). Nella piaga della mano destra del Dio Crocifisso siamo allora invitati a contemplare quello che la concezione delle origini cristiane, approfondita poi dalla meditazione patristica, riteneva con ferma fede: "Cristo si manifesta come datore dello Spirito, e lo Spirito è la sintesi di tutti i beni della redenzione messianica, che scaturiscono dal corpo di Lui, ossia dalla sua 'glorificazione', dalla morte in croce"². E poiché una tale "glorificazione" è ripresentata dal Paraclito nei sacramenti, è in essi che va riconosciuta la sorgente concreta dell'acqua viva, il sangue e l'acqua in cui è possibile nascere dall'alto e di nuovo alla santità, a cui i discepoli sono chiamati. Nello stesso tempo, i sacramenti rendono i credenti sorgente di grazia e di vita per gli altri, santi contagiosi di santità: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno" (Gv 7,38). Quanto più la Chiesa si lascia generare dalla grazia dello Spirito negli eventi sacramentali, tanto più essa diventa fonte di vita per altri: in quanto, poi, i sacramenti sono la massima densificazione della Parola proclamata, si può anche dire che quanto più la Chiesa ascolta e recepisce la Parola di Dio, tanto più si converte in Parola vissuta, Vangelo vivo che chiama gli uomini alla fede e li rigenera alla vita che vince la morte. Una Chiesa contemplativa ed eucaristica, creatura della Parola nutrita dalla grazia dei sacramenti, è la Chiesa viva delle origini cristiane, modello di vita e sorgente di santità per ogni tempo: generata dall'ascolto e dall'accoglienza dei santi, la Chiesa diviene a sua volta Madre che genera figli per Dio, Madre dei santi.

3. *La Chiesa Madre dei santi* La piaga della mano sinistra del Crocifisso ci riconduce all'idea della fertilità della generazione della vita, che si attua nella Chiesa: come una madre con le sue due mani lavora incessantemente per la crescita della propria creatura, così la Chiesa madre, attraverso la proclamazione della Parola e la comunione ai sacramenti, genera quotidianamente figli per Dio, divenendo sorgente di vita e di santità nello Spirito. È l'idea testimoniata nella teologia dei Padri mediante la bellissima immagine della "Mater Ecclesia"³: in essa si esprime il volto di una Chiesa che si realizza continuamente nel dono di sé, nello scambio e nella comunicazione dello Spirito dall'uno all'altro dei credenti, ambiente generatore di fede e di santità nella comunione fraterna, nell'unanimità orante, nella partecipazione solidale alla Croce, nella testimonianza comune, anticipatrice della bellezza della

² H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri*, o.c., 294.

³ Cf. K. Delahaye, *La Comunità, Madre dei credenti*, Cassano M. (Bari) 1974 (fr.: *Ecclesia Mater chez les pères des trois premiers siècles. Pour un renouvellement de la Pastorale d'aujourd'hui*, Paris, Les Editions du Cerf, 1964) e H. Rahner, *Mater Ecclesia. Inni di lode alla Chiesa tratti dal primo millennio della letteratura cristiana*, Milano 1972.

Gerusalemme celeste, “nostra madre” (Gal 4,26). “La Chiesa-Madre nella concezione protopatrística è il concetto centrale di tutto l’anelito cristiano”⁴: e la generazione alla vita santa, che lo Spirito compie nella proclamazione della buona novella e nella celebrazione ecclesiale dei sacramenti, è quella che rivela la Chiesa come madre sempre pronta a generare alla vera vita (“mater semper in partu”). La mediazione ecclesiale della salvezza è vista nella figura della Donna, che accoglie il seme divino e genera, nutre e alleva i suoi figli; la forma di questa mediazione è riconosciuta nel coinvolgimento di tutti i credenti, perché tutti i figli della Chiesa diventano a loro volta Chiesa Madre verso coloro che nascono alla salvezza. Nell’ambito della comunità, si situa in particolare il ministero ordinato, che, agendo come ripresentazione di Cristo Capo ed espressione della paternità di Dio, assume i tratti dell’“elemento paterno, che rende possibile la maternità di tutti i credenti”⁵. Il Vescovo “padre” del suo popolo trova qui la sua identità più profonda. Intorno al Vescovo e sotto la sua guida, nella Chiesa tutti siamo figli, tutti siamo madri e padri di santi, secondo il dono e il compito richiesto a ciascuno. Tutta la Chiesa annuncia tutto il Vangelo a tutto l’uomo, ad ogni uomo. Tutta la Chiesa è Madre: a nessuno è lecito il disimpegno o il ripiegamento intimistico. Si fondano in questa totale maternità della Chiesa i tre ‘no’ e i tre ‘sì’ che è sempre necessario ripetere: il “no” al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché i doni ricevuti da ognuno vanno vissuti nel servizio degli altri. A questo “no” deve corrispondere il “sì” alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico della propria parte nel generare figli alla vita di Grazia che viene da Dio. Il secondo “no” è alla divisione, cui nessuno può sentirsi autorizzato, perché i carismi vengono dall’unico Signore e sono orientati alla costruzione dell’unico Corpo, la Chiesa. Il “sì” che ne consegue è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore per ciascuno e per tutti. Il terzo “no” è alla stasi e alla nostalgia del passato, cui nessuno deve acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante nella vita e nella storia. A questo “no” deve corrispondere il “sì” alla continua riforma, per la quale ognuno possa realizzare sempre più fedelmente la sua vocazione e la Chiesa tutta possa celebrare la gloria di Dio. Attraverso questo triplice “no” e questo triplice “sì”, la Chiesa si costruisce come “Ecclesia Mater”, comunione di uomini e donne, adulti e responsabili nella fede, che nella docilità all’azione dello Spirito accendono e nutrono la vita divina nei cuori.

4. *L’amore alla Chiesa Madre* L’esperienza della generosità materna della comunità spiega anche l’amore, che a loro volta i credenti nutrono per chi li ha generati alla vita dello Spirito: è l’amore il fondamento di tutto, anche del rapporto vitale del cristiano con la Chiesa che lo ha generato. La piaga del piede destro del Salvatore Crocifisso richiama simbolicamente questo fondamento su cui saldamente poggiare i nostri passi: è l’amore che anima la lode alla Chiesa, costantemente celebrato nel mondo dei Padri. “I grandi della storia della Chiesa vivono nell’amore

⁴ K. Delahaye, *La Comunità, Madre dei credenti*, o.c., 110.

⁵ *Ib.*, 218.

per la Madre Chiesa”⁶: essi la cantano come Madre dei viventi, perché, come Eva dal primo Adamo, nasce dal costato del nuovo Adamo, morente sulla Croce. “La Chiesa, l’amata, noi tutti la vogliamo amare. Noi rimaniamo incrollabilmente fedeli ad essa come ad una madre, che è così amorevole, così premurosa e benigna. Affinché con lei e per mezzo suo possiamo meritare di essere di casa presso Dio, Padre nostro” (Quodvultdeus di Cartagine, *Sulla professione di fede per gli aspiranti al battesimo*, III,12. 13: PL 16,1200). Questa Madre amata è tale specialmente perché genera tante volte nel dolore, come Chiesa dei dolori: e ciò non solo a causa delle persecuzioni esterne, ma soprattutto per i tradimenti, i fallimenti, i ritardi e le contaminazioni dei suoi figli: “Essa rimane Chiesa del dolore, perché la ‘sicura libertà’ per cui essa prega non si raggiunge mai sulla terra, e perché la storia con i suoi disinganni la riconduce continuamente alla Croce, quando essa diventa troppo entusiasta della terra”⁷. Nell’ora del dolore la Chiesa sostiene i suoi figli sofferenti e dà la vita per loro, confortandoli con la grazia dei Sacramenti e la consolazione dello Spirito in essi diffusa. La Madre dei dolori si offre al tempo stesso come la Regina eterna, non solo perché attende la gloria, ma perché questa è già presente incoativamente nella “porta” della vita, che è il battesimo, nel “farmaco d’immortalità”, che è l’eucaristia, nella pienezza dello Spirito, che è effusa in tutti gli eventi sacramentali. Di qui viene alla Chiesa il senso cattolico della sicurezza della sua santità: anche se “casta meretrix”, essa è e resta “luce che intercetta la luce del sole futuro e già ora la trasmette nella nostra oscurità”⁸. Perciò, a questa Chiesa i figli rimangono tenacemente attaccati, perché hanno bisogno di lei per essere generati ancora alla vita nei suoi sacramenti e realizzare così la santità, che è stata loro donata, attraverso tutto l’impegno della loro esistenza: “Non separarti dalla Chiesa! - afferma San Giovanni Crisostomo -. Nessuna potenza ha la sua forza. La tua speranza, è la Chiesa. La tua salvezza, è la Chiesa. Il tuo rifugio, è la Chiesa. Essa è più alta del cielo e più grande della terra. Essa non invecchia mai: la sua giovinezza è eterna” (*Homilia De capto Eutripio*, c. 6: PG 52, 402). Amandola, si possiede lo Spirito, si incontra Cristo e si vive di lui, come dice Agostino: “Tanto si ha lo Spirito Santo, quanto si ama la Chiesa di Cristo” (“Quantum quisque amat ecclesiam Christi, tantum habet Spiritum Sanctum”: *In Iohan. Evang. Tract.*, 32,8).

5. *La Chiesa luna, Sposa di Cristo e Madre di santi* La Chiesa è dunque Madre di santi, in quanto continuamente si lascia generare dal dono di Dio, si unisce al suo Sposo Cristo e a sua volta trasmette generosamente il dono, generando figli per l’eternità nella fedeltà del cammino di ogni giorno. La piaga del piede sinistro del Redentore crocifisso ci ricorda questa ferialità del cammino, in cui la Chiesa madre continua ad accendere e nutrire la vita. È quanto esprime la bellissima immagine patristica della “Chiesa luna”: nella notte del mondo, come luna la Chiesa si lascia inondare dai raggi dell’unico Sole di giustizia e di pace, Cristo, il Suo Signore, per

⁶ H. Rahner, *Mater Ecclesia*, o.c., 12.

⁷ *Ib.*, 30.

⁸ *Ib.*, 34.

irradiare a sua volta questi raggi e accendere così di luce i tanti, che sono chiamati attraverso di lei alla santità e alla vita che vincerà la morte. “Questa è la vera luna - scrive Ambrogio -. Dall'intramontabile luce dell'astro fraterno ottiene la luce dell'immortalità e della grazia. Infatti la Chiesa non rifulge di luce propria, ma della luce di Cristo. Trae il suo splendore dal sole della giustizia, per poter poi dire: Io vivo, però non son più io che vivo, ma vive in me Cristo!” (S. Ambrogio, *Hexaemeron* 4, 8, 32: *CSEL* 32, I, 138, 15-20. Cf. H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri. Simboli della Chiesa*, Roma 1971, 205ss). La Chiesa madre dei santi è pertanto bene prezioso, a cui tutti dobbiamo guardare e che tutti siamo chiamati a custodire ed amare, perché è da lei che ci viene il dono più grande, la santità della vita e del cuore. Con una voce significativa della tradizione dell'Oriente invochiamo allora così: “Non eclissarti mai nell'oscurità del novilunio, o Luna sempre radiosa! Rischiaraci il sentiero nell'impenetrabile divina oscurità delle Scritture! Non cessare mai, o sposa e compagna di viaggio del Sole Cristo, che quale sposo lunare t'avvolge con la sua luce, non cessare mai di inviarci da lui i tuoi raggi luminosi, perché egli da sé e per tuo tramite doni alle stelle la sua luce e le infiammi di te e per te” (Anastasio il Sinaita, *Anagogica Contemplatio in Hexaemeron* 4: *PG* 89,1076 CD).